L'altra estate/3. Felicita di Savoia

PER SAPERNE DI PIÙ
Aggiornamenti e gallery su torino.repubbblica.it

Il reportage. Fondata dalla sorella di Vittorio Amedeo per accogliere donne sole la struttura in collina può ospitare 250 persone Ha ampi spazi, un grande parco e la palestra

ASSOCIAZIONE NO PROFIT
A sinistra: il Convitto Principessa Felicita circondato da un grande parco.
Sopra: la sala che accoglie periodicamente concerti. Sotto: due delle ospiti della stuttura

Il convitto-rifugio per gli anziani che hanno perso il gusto del sorriso

VERA SCHIAVAZZI

> **IL DIRETTORE**
> Chi arriva di cattivo umore spinto dai figli poi apprezza

C'è il cane per la pet therapy, la gatta Tartarughina che passa più tempo sulle ginocchia degli ospiti che per terra, quattro grandi acquari e un bellissimo pianoforte. Il Convitto Principessa Felicita è in collina, ha un bellissimo parco e miracolosamente sopravvive all'odore di ospedale che caratterizza qualunque rifugio, ospizio, collegio. Con i suoi 250 posti di Residenza sanitaria assistita è oggi il luogo più grande tra quelli torinesi dove un anziano non più in grado di vivere da solo può essere ricoverato. Lo fondò nel 1786 la Principessa Felicita, sorella di Vittorio Amedeo, come Convitto per le vedove e le nubili, un luogo dove le donne sole potevano rifugiarsi. Oggi il Convitto è un'associazione no profit che accoglie anziani autosufficienti e non, maschi e femmine, sia in modo convenzionato col sistema sanitario pubblico sia in forma privata. Ci sono madri di professionisti ed ex persone senza dimora, qualche coppia di coniugi e almeno cinque ospiti ultracentenari, un settanta per cento di donne. E spazi sterminati che servono a mascherare, ma non proprio a nascondere, l'idea di un luogo per chi non ha più luogo, di un rifugio che fa contente prima di tutto le famiglie, e dove chi può manda anche una badante «perché la nonna non si senta troppo sola».

Massimo Oliverio è il responsabile della struttura e si occupa che tutto vada bene e che l'appalto (affidato dal 2013 al 2018 alla KCS Caregiver, una cooperativa specializzata in case per anziani) funzioni a dovere. Le tariffe sono quelle stabilite dalla Regione (fino a 90 euro al giorno, pagabili in parte dal servizio sanitario per i non autosufficienti, con liste d'attesa lunghe fino a due anni) e la Principessa Felicita accoglie tutti, ma non i dementi gravi. «Ma è diffcile non parlare di demenza quando si lavora al di sopra di un certo limite di età e con persone che hanno già seri problemi di mocimento» spiega Oliverio. Così, se qualcuno ha voglia di gridare nella sua stanza nessuno glielo impedisce, nè è vietato restare sulla propria sedia a rotelle e guardare un punto nel vuoto davanti a sé. Ma c'è uno tra i grandi salotti dove si gioca costantemente a carte, una sala dove i vecchi film degli anni Sessanta vengono proiettati ogni giorno, un segretariato sociale che si occupa dei nuovi ingressi e dei problemi assistenziali. Un altro animatore si impegna, al mattino, a rendere collettiva la lettura dei quotidiani, pensando anche ai molti problemi di vista, un Caf risolve ogni giovedì i problemi assistenziali, un diacono arriva ogni giorno alle cinque per la liturgia della parola, mentre la domenica è un parroco a dire la messa nell'enorme cappella privata e a raccogliere le confessioni.

Il cibo viene portato da fuori, ma non del tutto: «Ci siamo fatti autorizzare a comprare e servire noi il prosciutto, i formaggi, la frutta, insomma ciò di cui di solito ci si lamenta di più. Mangiando ogni giorno insieme agli ospiti posso dire che manca un po' il sale e che la pasta non è al dente, ma sono le uniche critiche», dice Oliverio. Il giovedì e la domenica - avvisa un cartello - vengono serviti anche il vino e i dolci. All'interno della coorte più grande, un enorme quadrilatero di prato, è stata allestita una veranda, sia chiusa sia aperta, dove è bello passeggiare o sedersi, e per invogliare gli ospiti a stare nel parco si offrono bibite gratis ogni pomeriggio. C'è una biblioteca, e tavoli rotondi bene apparecchiati e distanti per chi vuol mangiare insieme agli altri. Gli studenti di scienze motorie vengono qui a fare il tirocinio, costruiscono giochi di bocce a priva di novantenne, con le palle di spugna e le bottiglie vuote di acqua minerale a fare da boccino, l'auto delle commissioni del Convitto aiuta i parenti più anziani o senz'auto ad arrivare in questa strada di collina dove non è semplice giungere con i mezzi pubblici. «Io mi preoccupo di più quando arrivano pazienti già ben disposti all'idea di vivere qui, perchè temo che diventeranno troppo passivi - confida il direttore - Mentre chi è di cattivo umore ed è stato spinto qui dai figli preoccupati perché sarebbe potuto cadere in casa alla fine capisce il nostro spirito». Le stanze sono piccole e impeccabili: uno o due letti, un bagno ristrutturato, un armadio, un tavolino, le foto dei nipoti e dei figli in bella mostra, il nome sulla porta. E naturalmente tutto il personale (circa 90 unità) è invitato a dare del lei agli ospiti. E allora perchè così pochi sorrisi? Perché chi è qui sa di non voler più essere visto. Magari è solo per un mese, il 'ricovero di sollievo' che lascia i figli liberi, o forse per tutta la vita. Che potrebbe arrivare anche a cent'anni, e di più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1
GLI OSPITI
Duecentocinquanta, autosufficienti e no, in convenzione col servizio sanitario pubblico o privatamente

2
IL PERSONALE
Novanta tra infermieri, assistenti, direzione sanitaria, addetti alle pulizie, animatori e segretariato sociale

3
PET THERAPY
Sei in tutto (due cani e quattro gatti) gli animali di affezione, che visitano ogni settimana anche chi non si muove